

21 aprile 2009

I giovani siciliani rifiutano la mafia, ma la politica e' assente o spesso connivente

di **Vito Lo Monaco**

Per il secondo anno consecutivo il Centro studi Pio La Torre ha promosso, con la collaborazione volontaria di dirigenti scolastici, docenti, studenti e dei componenti il comitato scientifico, l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole medie superiori siciliane. L'esperienza era stata avviata tre anni fa dai docenti Isabella Albanese e Fabio D'Agati nel loro liceo con un questionario, da loro elaborato, che negli anni seguenti, con piccoli adattamenti, è stato esteso a tutte le scuole aderenti al progetto educativo antimafia del Centro.

Ringrazio quanti hanno collaborato accomunati dall'impegno etico e professionale di voler contribuire alla conoscenza del fenomeno mafioso e offrire, attraverso i risultati dell'indagine, nuovi strumenti per la sua sconfitta agli educatori, alle famiglie, ai partiti, alle forze sociali e alle istituzioni.

Il questionario, ampio e complesso (46 domande), ha utilizzato un campione statistico, scientificamente attendibile, di 2362 partecipanti, selezionato tra gli studenti delle ultime tre classi di 51 scuole medie superiori.

I commenti degli esperti danno conto della metodologia seguita e dei risultati ottenuti. Il campione è stato estrapolato dalle scuole delle 9 province siciliane, ha interessato tutti gli indirizzi di studi, escluso quello linguistico, con la prevalenza degli istituti tecnici, professionali e dei licei psicopedagogici, classici e scientifici.

Gli studenti che hanno partecipato all'indagine hanno un'età prevalentemente compresa tra 16 e 19 anni, risiedono in 174 comuni della Sicilia, hanno genitori almeno per la metà forniti di diploma o di laurea (11/12%). Le loro madri sono in maggioranza casalinghe (53%) e i loro padri lavorano 43,6% nel settore pubblico, 42,4% nel privato.

Il questionario partiva con una domanda aperta "cosa pensi del fenomeno mafioso" alla quale ogni studente è stato libero di rispondere ed esprimere sinteticamente il suo pensiero.

A me preme trarre qualche valutazione politica generale.

La prima: gli studenti rispetto alla precedente indagine mostrano maggiore consapevolezza e conoscenza del fenomeno, presuntivamente anche grazie al progetto educativo seguito.

La seconda: generalmente esprimono un giudizio negativo sulla mafia.

La terza: è diffusa la convinzione tra gli studenti che lo Stato non combatta la mafia e che la politica sia collusa con essa. La prima affermazione pone a tutti molti interrogativi perché viene formulata alla presenza di risultati concreti ottenuti dallo Stato nel contrasto alle mafie con gli arresti di importanti latitanti, con lo smantellamento della maggioranza dei mandamenti mafiosi di Palermo, con un impegno senza sosta dell'azione repressiva e giudiziaria, con la reazione, seppur ancora circoscritta, di importanti settori dell'economia.

La seconda affermazione sicuramente va fatta discendere dalla constatazione che il nodo mafia-politica rimanga inesplorato e che la questione non sia presente nell'agenda politica del Governo e del Parlamento, malgrado le sollecitazioni e le proposte del movimento antimafia.

Una provvisoria e prima risposta può essere fornita sottolineando che pur nella consapevolezza dei giovani della negatività assoluta del fenomeno mafioso e della sua storicità (è destinato a morire), di fronte al rapporto della mafia con la politica e le istituzioni, non efficacemente combattuto, prevale una

forma di rassegnazione che domani, quando saranno adulti, potrebbe diventare accettazione seppur passiva. Approfondendo la lettura dei dati dell'indagine probabilmente si rintraccerebbero differenze ambientali, sociali, culturali delle famiglie, della stessa scuola e docenza che influenzano questa diffidenza diffusa verso la politica e lo Stato.

D'altra parte gli studenti mostrano di essere più coscienti di quanto non appaia dal loro sentimento di sfiducia. Infatti il 73 % dichiara di sapere che il fenomeno non è solo siciliano, ma nazionale, il 67% di ritenere di possedere un sufficiente conoscenza dello stesso, il 55% ne parla con gli amici, il 67% a scuola con i docenti i quali, 48,8%, trattano argomenti che aiutano a conoscere la mafia, il 47% è informato dai media nazionali e il 32,30% da quelli locali, il 66% ne parla in famiglia dove prevale un giudizio negativo sulla mafia.

Solo il 9% degli studenti non percepisce la presenza della mafia nella sua città, ma la maggioranza l'avverte per il traffico di droga 51%, per il pizzo 45%, per il lavoro nero 17%, le intimidazioni 14%, per la corruzione dei pubblici dipendenti 10%, per lo scambio dei voti 10%.

85% degli studenti ritengono che gli altri cittadini italiani associno la Sicilia alla mafia dal 53% considerata più forte addirittura dello Stato dove si infiltra (per l'81%). In conclusione lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia, mentre i giovani ritengono i caduti nella lotta contro le mafie, persone che hanno fatto il loro dovere. Tra queste ricordano con più frequenza Falcone 92,7%, Borsellino 92,6%, Wojtyla 79,5%, La Torre 69,2%, Don Puglisi 65%, Impastato 55,5%.

Comunque per gli studenti la mafia esiste, per l'87,4% non è invincibile, il pizzo non va pagato per il 65% e per il 72% non bisogna convivere, anche se per il 53,8 lo Stato in Sicilia è assente, può essere sconfitta definitivamente per il 37,7%, mentre il 32,3% risponde no, il 29,5% non so.

In conclusione questo quadro riassuntivo offre all'antimafia, agli educatori, ai politici sufficienti spunti di riflessione per modificare valutazioni e azioni per consentire ai giovani una percezione più fiduciosa verso lo Stato e la Politica. Riguarda il futuro democratico del Paese.

L'impegno istituzionale e della società civile contro le mafie deve essere costante e ordinario non legato alle emergenze delittuose o alle scadenze ritualizzate. Deve essere anche culturale capace di opporsi a quanti per profitto, audace o compiacenza propinano mitizzazione della mafia o soporifere (per le coscienze) fiction di mafiosi per nulla assetati di sangue, ricchezza e potere.

Probabilmente anche per questo motivo i giovani percepiscono l'impegno delle istituzioni, dei partiti, della Chiesa non adeguato.

La strada da percorrere è lunga, solo la comprensione e la non sottovalutazione del fenomeno mafioso ci consentirà di percorrerla tutta sino all'eliminazione della mafia.

*presidente del centro studi Pio la Torre